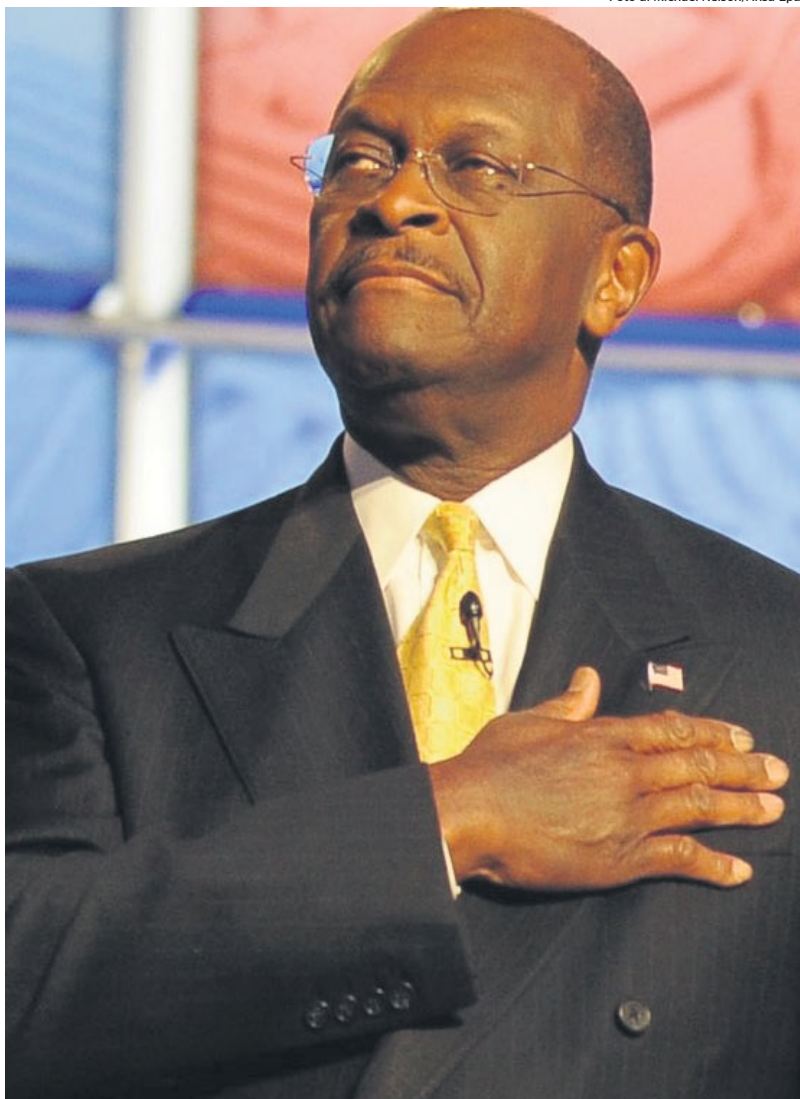




Cain, dalle pizze alle primarie

Foto di Michael Nelson/Ansa-Epa



«Herminator» l'anti-politico Usa dallo slogan facile

Il ritratto/2

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Quando qualcuno del suo staff suggeriva di chiamare il suo programma sulle tasse «Optimal tax», Herman Cain ha scosso la testa, da uomo abituato a servire al cliente la solita pizza come se fosse un'esperienza sublime. «Non possiamo chiamarlo così. Lo chiameremo 9-9-9». Nove per cento di aliquota sul reddito personale, altrettanto sulle vendite e sulle imprese. Semplice, facile da ricordare e soprattutto privo del fastidioso suffisso tax, che da solo basta a far rabbrivire la destra, Tea Party o meno.

Ex magnate della pizza Godfather's, entrato in gara con l'aria di fare tutt'altro - promuovere il suo libro - Herman Cain è diventato rapidamente «Herminator», scalando i sondaggi ad una velocità che ha messo in allarme gli altri candidati delle primarie repubblicane. Solo pochi giorni fa un sondaggio lo dava due punti avanti ad Obama, in un ipotetico scontro elettorale: 43 a 41. Un fuoco di paglia, secondo molti commentatori Usa, che brucerà assai presto anche grazie alle sue gaffe. Per tre volte nell'ultima settimana ha dovuto smentire se stesso. Spiegare che quando diceva che un presidente non ha competenza in materia di aborto non intendeva essere pro-choice. Che quando parlava di mettere cavi elettrificati per sbarrare la strada ai clandestini stava solo scherzando. E che quando ha detto che negozierebbe con Al Qaeda per liberare degli ostaggi Usa, non intendeva esattamente questo.

In una campagna elettorale dove si pesano anche le virgole potrebbero essere passi fatali, fa notare Michael Tomasky sul *Daily Beast*, perché insomma persino i «conservatori vogliono un presidente che sappia di che cosa sta parlando». Il fatto pe-

rò è che Cain, eroe repubblicano da quando in un pubblico consesso sfidò Bill Clinton sui conti della riforma sanitaria nel lontano 1994, ecco Cain è «dannatamente simpatico» e non si fa un problema dell'essere politicamente scorretto. È uno che padroneggia la lingua con l'abilità di un imbonitore, «ha la visione», «vende grandi idee» (*Wall street journal*), riesce a parlare con lo spirito giusto: con l'«ottimismo patriottico» (*Washington Post*) che piace all'America in cerca di un messia repubblicano. E per di più è nero: una carta in più per poter diventare l'anti-Obama.

Un outsider, così si presenta Cain, estraneo al mondo di Washington. A riprova delle sue capacità vanta i suoi successi negli affari, quando rimise in piedi la catena di pizzerie Godfather's - un successo che la stampa ridimensiona parecchio - e si propone di far lo stesso per l'America. Non sa o mostra di non sapere cosa sia la politica maggiore, non si fa scrupolo di rispondere in tv che no, non sa davvero cosa sia il movimento neo-con, quello che ha ispirato i due mandati di Bush junior. Un uomo che conosce la realtà vera, altro che le chiacchiere della politica politicante.

Ma a scavare, si scopre che molto del suo staff e lui stesso hanno un legame a doppio filo con Americans for prosperity, il gruppo dei miliardari Koch, che fa lobby per tagliare governo e tasse, soprattutto quelle per i più ricchi, e che vede come fumo negli occhi sindacati, tutela dell'ambiente e riforma sanitaria. A conti fatti - da istituti indipendenti - anche quel 9-9-9 non appare più un semplice slogan da pizzaiolo: significa più tasse per poveri e classe media, l'84% della popolazione. Mentre per i milionari promette un fisco dimezzato. Un po' come la sua pizza «Big V»: grande, ma con il condimento tagliato sottile e ben distribuito. Fatta per illudere i clienti di avere di più a meno. ❖

Il candidato alle primarie repubblicane Herman Cain canta l'inno americano

gista, docente di giornalismo alla Columbia University di New York.

Professor Stille, dall'Argentina agli Usa, passando per l'Europa: il neo-populismo si «aggira» per il mondo.

«Ogni Paese ha una sua specificità, ma se penso agli Usa e all'Europa, in particolare all'Italia, non vi è dubbio che c'è un neo-populismo di destra che approfitta del fatto che la parola governo è diventata una parolaccia, facendo leva su un diffuso senso di rabbia e frustrazione da parte di persone che si sentono escluse e sbeffeggiate dai poteri forti di Washington e Wall Street...».

Fanno leva su questa rabbia per raggiungere quale obiettivo?

«Approfittano di questo sentimento per «vendere» delle politiche che se realizzate avrebbero l'effetto immediato di innalzare le tasse per il 90% della gente e abbassarle per il 10%, quello più ricco. È ciò che si cela dietro il «nine, nine, nine» di Cain. Il collante «ideologico» del neo-populismo

è l'odio per qualsiasi azione di governo. Ma, insisto su questo punto, i neo-populisti alla Cain fanno leva su questa rabbia per attaccare quelle politiche sociali che mirano a difendere alcune conquiste pubbliche di primaria importanza: penso, ad esempio, ai tagli che negli Usa sono stati fatti, contro Obama, all'istruzione pubblica: la scure si è abbattuta sugli insegnanti, facendo sì che gli studenti per ogni classe nella scuola pubblica aumenteranno, a scapito della qualità dell'istruzione. A ben vedere, ci sono diverse analogie tra questo neo-populismo americano e ciò che ha rappresentato per una lunga fase il berlusconismo in Italia e, per altri versi, la Lega: cavalcare l'antipolitica contro il «Palazzo» e la nomenclatura per far passare politiche che mirano a smantellare conquiste sociali in settori fondamentali quali l'istruzione e la sanità. Al fondo c'è sempre la stessa logica: togliere ai più deboli per rafforzare i più forti». ❖